DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 · Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 242 | MERCOLEDI' 1 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PORTATE IN OGNI CASA QUESTO NUMERO CON UN EDITORIALE DI

TOGLIATTI

VITTORIA della pace

Il Parlamento francese ha respinto il trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa. Lo ha respinto in modo netto, senza equivoci, rifiutando i compromessi e le vie di mezzo offerti sino all'ultima ora, dichiarando essere quel trattato non compatibile con la Costituzione democratica della Repubblica francese. E' una grande, è una innegabile vittoria delle forze di pace che da anni combattono per allontanare dall'Europa la minaccia di essere precipitata ancora una volta nell'abisso di un conflitto armato sterminatore. Tale era, infatti, la minaccia reale che il famigerato trattato faceva pesare sui popoli europei e sulla civiltà europea, spezzando brutalmente l'unità dell'Europa per dare vita a un blocco militare dominato dalle forze armate tedesche e ispirato dalla politica aggressiva degli imperialisti americani. Salutiamo il popolo francese, autore primo di questa vittoria e rendiamogli grazie dell'esempio, che a tutti ha dato, della energia con la quale non soltanto la causa della pace, ma la indipendenza e la sovranità dei popoli devono essere difese contro chi, per preparare una nuova guerra, le vorrebbe distruggere. Facciamo in pari tempo uno sforzo adeguato per comprendere bene che cosa è avvenuto, e quindi saperci muovere giustamente e con decisione nella situazione nuova che dal voto di Parigi è stata creata.

Sarebbe sbagliato non vedere e non dire apertamente che alla sconfitta della Ced hanno contribuito spinte diverse, provenienti da diversi punti di partenza e animate da differenti propositi ultimi. Partigiani della pace e difensori gelosi dell'indipendenza nazionale, avversari decisi di qualsiasi politica imperialista, quali sono i comunisti, e vecchi uomini di Stato che resero per decenni i destini della Francia, si sono trovati uniti per raggiungere un grande e immediato obiettivo comune. Ora si apre la questione dei passi da farsi per costruire, sopra il risultato ottenuto, qualche cosa di nuovo e di positivo, e questa questione, che interessa noi italiani come tutti gli altri popoli d'Europa, deve essere esaminata con serietà e presto, buttando a mare il bagaglio di menzogne e di provocazioni con le quali i falliti sostenitori della Ced, del militarismo tedesco e dell'imperialismo americano ammorbano l'aria anche del nostro Paese.

Che cosa fosse la Ced, è sempre stato chiaro per noi e crediamo sia chiaro oggi per la grande maggioranza dei buoni cittadini. La cosiddetta «unità dell'Europa» non aveva assolutamente niente a che fare con questo informe mostriciattolo. La Ced era unicamente la forma di organizzazione rigida, politica e militare, che si tentava di dare alla egemonia in Europa dello imperialismo americano, poggiato sul rinato militarismo tedesco e anelante alla guerra di aggressione «contro il comunismo», cioè contro l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti. Nell'ordine interno, la proposta della Ced e tutta la campagna pesante e menzognera che l'ha accompagnata per alcuni anni hanno corrisposto al temporaneo predominio, in Francia, in Germania e in Italia, dei partiti clericali, e al piano esplicito del clericalismo di dominare, come agenzia dello imperialismo americano, quasi tutta l'Europa d'occidente. Oggi sono maturati, si sono compiuti o si stanno compiendo, tanto in un campo quanto nell'altro, mutamenti profondi.

Fa semplicemente ridere leggere sui giornali italiani che la Francia, prima chiedendo una riforma radicale della Ced, e quindi respingendo il trattato, si sarebbe compromessa, «isolata», rovinata, quasi messa al bando. La realtà è precisamente l'opposto e solo il grado di abiezione servile a cui il fascismo prima e il clericalismo poi hanno ridotto il giornalismo politico, spiega la giostra di idiozie con cui il nostro pubblico oggi viene ingannato. La realtà è che la Francia, respingendo le imposizioni americane e affermando la propria volontà di avere una politica sua, che non sacrifichi nè la sua indipendenza nè la sua sovranità, è di colpo balzata in primo piano della politica europea e di nuovo tende a una posizione di guida. In pari tempo tendono a passare in seconda linea gli uomini del partito clericale, a cui risale anche la maggiore responsabilità della disastrosa guerra d'Indocina, e con Mendès-France ritorna a dirigere la politica francese il partito dei radicali, dalle vecchie tradizioni.

Che la supina soggezione dei grandi Stati europei ai voleri dell'imperialismo americano non potesse durare a lungo, lo aveva chiaramente previsto, due anni or sono, il compagno Stalin. A noi però interessa che dalla odierna profonda crisi della politica estera, tanto asiatica quanto europea, degli Stati Uniti di America, non escano nuovi tentativi o nuovi esperimenti di politica imperialistica e di guerra, ma esca una politica di pace. Interessa noi e interessa tutti i popoli che la ribellione contro la intollerabile tracotanza americana si estenda, abbracci nuovi paesi, nuove forze popolari e nuove forze politiche. Tutta l'Europa dovrà essere unita in questo grande movimento; ma l'Europa vera, quella che incomincia agli Urali e giunge sino all'Atlantico e dove vivono popoli che devono riuscire, per far trionfare la pace e la civiltà, a comprendersi e a collaborare, qualunque sia il regime economico e sociale che si sono dato.

Ma per questo occorre che venga seguita una strada del tutto nuova, la strada di una vera politica di pace, senza esclusivismi, senza preconcette e fatali scissioni del Continente europeo e del mondo in blocchi opposti e pronti alla guerra, senza corsa al riarmo, senza fanatismi ideologici e sociali. Sta in noi, per gran parte, il riuscire a far sì che coloro i quali respingono le imposizioni americane per un senso di dignità nazionale trovino questa strada e la percorranno, insieme con le forze del proletariato e del popolo, per salvare la pace in modo stabile, sicuro. La causa della pace, oggi come ieri, è nelle mani dei popoli consapevoli del loro destino. Dalla loro lotta dipende il loro avvenire.

In Italia, può sembrare che le difficoltà siano più grandi, per il sopravvento tuttora esistente del partito clericale, di cui tutti gli altri, ad eccezione dei socialisti e dei comunisti, non fanno che reggere la coda. Ma è illusione il credere che questa sia una situazione stabile, che possa durare a lungo. In Italia, ricordiamolo, vi è stato il 7 giugno, che fu il primo colpo serio dato al predominio clericale, all'imperialismo americano e ai suoi servitori.

PALMIRO TOGLIATTI

DOPO IL VOTO CON CUI LA FRANCIA HA AFFOSSATO LA CED

Comincia una nuova fase della battaglia per dare all'Europa unità, libertà e pace

Un tentativo del cedista Reynaud di mettere in difficoltà il governo di Mendès-France respinto dalla Camera con 418 voti contro 162 - Grandi manifestazioni popolari salutano in tutta Italia il successo delle forze della pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 31. — *Con 418 voti contro 162, l'Assemblea nazionale francese ha riconfermato oggi la sua fiducia a Mendès-France rinviando al 3 novembre la prosecuzione del dibattito sulle interpellanze di politica estera che Paul Reynaud e il cedista Halleguen si erano affrettati a presentare stamane. In un'atmosfera tornata febbrile, il presidente del Consiglio ha dovuto affrontare il tentativo effettuato dai suoi avversari politici e dagli europeisti, di rovesciarlo o di costringerlo ad assumere un impegno politico in contrasto col significato della condanna senza appello pronunciata ieri dal Parlamento contro la CED.*

Più che dalle conseguenze immediate del voto di ieri, la giornata era stata dominata dal generale interesse per le ripercussioni più vaste, per le prospettive di politica internazionale aperte dall'avvenimento. I francesi si rendono conto oggi dell'importanza e del valore della decisione parlamentare, definita come «la tappa più importante della vita politica francese e della situazione internazionale dal 1946 in poi».

Rendendosi conto di questo interesse, Reynaud aveva chiesto nella sua interpellanza che il governo precisasse il suo orientamento nei riguardi della Germania. Il vecchio deputato reazionario non si è fatto scrupolo di evocare demagogicamente la «Wehrmacht» che ha attraversato da trionfatrice Parigi», di far ricorso, cioè, proprio agli argomenti più validi della polemica contro la CED, per poi concludere in modo contraddittorio con la affermazione che «il pericolo tedesco, dopo questa guerra, non è che un'ipotesi». Ancora più vacuo, un discorso del collaborazionista Pinay — il quale ha accusato Mendès-France di essersi recato a Bruxelles col deliberato proposito di non raggiungere un accordo — ha rivestito un certo interesse solo per lo scontro a cui ha dato luogo, fra l'oratore e il presidente del Consiglio.

«Voi — ha detto Pinay alzando la voce — avete dichiarato di esservi scontrato a Bruxelles con interlocutori meno comprensivi di quelli di Ginerra. Vi siete trovato più facilmente d'accordo, lo si è visto, con Ciu En-lai».

Mentre i deputati del centro applaudirano, Mendès-France si è alzato a metà dal suo banco, esclamando: «Sì, sì; perfettamente; è stato proprio così».

Pinay ha replicato, con intenzioni ironiche: «E con quale risultato!», provocando una secca risposta di Mendès-France: «Sì, il risultato è questo: prima del 20 luglio, quattrocento soldati francesi caderano ogni giorno. Dopo il 20 luglio, quattrocento vite umane sono state risparmiate ogni giorno».

Un uragano di applausi ha accolto queste parole, da un punto all'altro della Assemblea. Solo un'isola di silenzio è rimasta al centro.

E' stato il compagno Etienne Fajon a riportare il dibattito nel quadro dell'orientamento scaturito dal voto di ieri. Questa — egli ha detto — è una grande vittoria degli amici della pace. Il popolo di Francia ha detto definitivamente «no» alla ricostituzione di una Wehrmacht revanscista. La Francia ha un dovere da compiere, ormai, per assicurare al mondo intero la distensione che tutti attendiamo, ed è di adottare una politica di pace e di amicizia che riconduca al dialogo fra i popoli ed elimini per sempre le minacce della guerra fredda imposta dell'imperialismo americano.

«Voi parlate qui di rovesciamento di alleanze — ha concluso Fajon — Volete far credere che la Francia, rivedendo alla luce del voto di ieri la politica disastrosa di questi anni, rinneghi le sue amicizie. Ma vero rovesciamento di alleanze sarebbe insistere in questi errori, patteggiare col militarismo tedesco contro l'Unione Sovietica che resta l'alleata della Francia».

La replica di Mendès-France ha acquistato grande importanza non solo per la polemica da lui svolta contro i suoi avversari, o per i nuovi particolari che egli ha fornito sul fallimento di Bruxelles, ma soprattutto per la rapida esposizione da lui fatta delle prospettive della politica del suo governo nell'attuale momento. Egli ha riaffermato che le soluzioni che egli proporrà rientreranno nel quadro dell'alleanza atlantica. «Esiste qui una maggioranza legata agli accordi del passato. La politica futura sarà, quindi, basata sull'alleanza atlantica, sulla costruzione progressiva dell'Europa e sulla riconciliazione franco-tedesca. Se la Francia, i cinque, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono d'accordo sulle basi, l'accordo sulle modalità non potrà tardare.

«La discussione sulla politica estera — ha aggiunto il presidente del Consiglio — non poteva avere inizio prima che una decisione fosse presa sulla CED. Noi avvieremo ora senza ritardi le conversazioni previste. Il lavoro di esplorazione verrà cominciato nel più breve termine. Nessun impegno verrà assunto prima che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi.

«Ciò che è insensato — ha proseguito il presidente del Consiglio — e che mi si voglia accusare di doppio gioco. Alcuni colleghi vogliono rendere il governo responsabile dello scacco registrato a Bruxelles; ma essi stessi, d'altra parte, si lamentano che il dibattito sia stato troncato ieri sera, perchè volevano appunto rispedirmi a Bruxelles. Io non ho mai pensato, come qualcuno ha detto con intenzioni di ironia, che per la Francia sia una fortuna avere me al governo, ma credo senz'altro che sia stata una grande sfortuna per la Francia avere avuto alcuni dei presidenti del Consiglio che mi hanno preceduto».

Insistendo sulla necessità che il dibattito fosse rin-

MICHELE RAGO

(Continua in 6. pag. 5. col.)

Messaggio di Togliatti a Maurice Thorez

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato ieri al compagno Maurice Thorez, Segretario generale del Partito comunista francese, il seguente telegramma:

«A nome dei comunisti e di tutti gli italiani amanti della pace, invio a voi e a tutto il popolo francese un saluto entusiasta per la grande vittoria riportata respingendo un trattato di guerra e aprendo a tutti i popoli d'Europa nuove vie di pacifica collaborazione. — Palmiro Togliatti».

Il gen. Aumeran, deputato repubblicano indipendente, presentatore della mozione su cui è crollata la CED

Manifestazioni in tutta Italia

L'impressione suscitata dalla storica decisione del Parlamento francese in Italia e è enorme e stanno a dimostrarlo le prime notizie pervenuteci dalle varie regioni a poche ore di distanza dall'avvenimento.

A Milano, ieri, le grandi fabbriche sono apparse sin dalle prime ore del mattino imbandierate con tricolori e bandiere della pace. Striscioni e manifesti sono apparsi in tutti i quartieri annuncianti la grande vittoria delle forze della pace e chiamando il popolo ad una nuova lotta per imporre una politica di pace per l'Italia e per l'unità europea.

Assemblee di lavoratori hanno avuto luogo nelle fabbriche Innocenti, Alfa Romeo, OLA, Pirelli, CGE, Geloso, TIBB, alla Centrale del Latte e al Deposito dei tram Teodosio. Da tutte queste assemblee sono uscite mozioni unitarie, votate dalle commissioni interne comprendenti rappresentanti di ogni corrente sindacale. Manifestazioni analoghe hanno avuto luogo anche in altre aziende milanesi.

Con particolare entusiasmo la notizia della morte della CED è stata accolta dal popolo friulano, che, in trent'anni, ha dovuto subire per due volte l'occupazione tedesca.

A Bologna, la notizia che la CED era stata bocciata dall'Assemblea francese è stata diffusa già nella notte dagli altoparlanti disseminati nei vari quartieri dove si svolgono le feste della stampa democratica. Manifestazioni di esultanza hanno salutato il voto francese. Gruppi di cittadini si sono abbracciati per le strade e parecchi si sono visti con le lacrime agli occhi per la forte commozione. Al mattino, nelle fabbriche della città gli operai hanno sospeso il lavoro per riunirsi in manifestazioni di esultanza, mentre delegazioni hanno portato alle autorità il voto espresso in diecine di assemblee popolari. Dalla stessa Bologna migliaia e migliaia di cartoline sono state dirette ai parlamentari di quella circoscrizione per chiedere una nuova politica estera italiana di pace e di distensione.

Per iniziativa del Comitato aziendale della pace dello stabilimento Way Assauto di Asti, è stato sottoposto ai 2.500 lavoratori, raccoltisi in assemblea nel cortile dell'azienda, un o.d.g. che, salutata la fine della CED, invita il Parlamento italiano ad «esigere la formazione di un governo che si impegni a realizzare una politica nuova e a prendere urgentemente adeguate iniziative per sottrarre l'Italia alle fatali conseguenze della politica estera fallimentare finora condotta». L'o.d.g. è stato approvato all'unanimità.

A Genova, in numerosi quartieri, i cittadini hanno iniziato da ieri mattina la raccolta di firme di capi-famiglia sulle bandiere della pace che verranno inviate ai capi delle grandi Potenze. Assemblee si sono tenute nei reparti dei Cantieri Navali dell'Iridania, del Fossati e in genere in tutto il complesso Ansaldo. Le assemblee hanno votato ordini del giorno diretti al governo e alle presidenze del Senato e della Camera per chiedere una iniziativa italiana di pace e di allineamento alla nuova situazione internazionale. I portuali genovesi hanno diretto telegrammi di plauso ai parlamentari francesi e al Comitato della Pace di Parigi.

A Sampierdarena, dove ogni edificio appariva ieri imbandierato, non è mancata una nota amena scaturita dal legittimo entusiasmo popolare: lo sparuto *clan* dei cedisti foraggiato dai clericali aveva nei giorni scorsi letteralmente tappezzato la città di manifesti sui quali, dietro una eterea linea di orizzonte, si stagliava la simbolica apoteosi della «Comunità europea di difesa». Su tutti questi manifesti, sono stati affissi ieri da migliaia di ignote mani strisce di lutto e vergate frasi di cordoglio per la pietosa circostanza.

A Imperia, è apparso sui muri il seguente manifesto in centinaia di esemplari: «Ieri al tramonto, dopo lunga agonia, è ingloriosamente spirata la Comunità Europea di Difesa — *vulgo* legge truffa internazionale — ne dànno il triste annuncio il padre Foster Dulles, i figli Adenauer e Sceiba, i nipotini Saragat e Pacciardi e i sostenitori tutti. I funerali si sono svolti ieri a Palazzo Borbone a Parigi».

Anche a Napoli, dove ieri l'altro centinaia di telefonate alle redazioni dei giornali testimoniavano dell'ansia con cui veniva seguito il dibattito all'Assemblea francese, la notizia ha provocato numerose manifestazioni di entusiasmo popolare. Ordini del giorno di solidarietà col valoroso popolo francese sono stati votati a Villanova, a Materdei, a Montecalvario, a Vicaria, a Mercato, a Fuorigrotta, a Chiaia Posillipo, a Chiaia Vetriera, a San Ferdinando, a S. Giovanni a Teduccio, al Vomero ed in altri quartieri nel corso di improvvisate assemblee popolari. E anche qui non è mancato il tradizionale buonumore dei napoletani: a Bagnoli e all'interno dello stabilimento ILVA, sono ap-

Servile e sciocca nota del governo incapace di fare una politica italiana

Furiosi contrasti — L'on. Gronchi ritiene possibile una crisi di governo

L'incontro di Washington tra Dulles e l'Ambasciatore Tarchiani ha consentito al governo italiano di sciogliere il «riserbo» nel quale si era chiuso dopo lo storico voto del Parlamento francese, e di prendere in qualche modo posizione. Tornato precipitosamente dalle ferie, Scelba si è a lungo intrattenuto nello studio di v. Barberini con Piccioni, e dall'incontro è uscita una nota ufficiosa che è perfettamente in linea con la tradizione fallimentare di sette anni di politica clericale.

La nota riconosce che la decisione della Assemblea francese «annulla gli sforzi che erano stati compiuti in questi anni per dar vita, attraverso la CED, ad una organizzazione e integrazione militare e politica dell'Europa». Cionondimeno — prosegue la nota — «la crisi aperta dal voto del Parlamento francese non è la crisi dell'atlantismo. E' anzi di tutta evidenza che venendo a mancare almeno per ora quelle particolari forme di associazione che la CED aveva previsto, si rafforzi l'esigenza di un più stretto ed operante collegamento atlantico. E non è neppure la crisi dell'europeismo, se non nella misura in cui questo viene ora a subire una sosta nel suo storico e necessario sviluppo».

Poste tali intelligenti premesse, la nota ne tira le seguenti conclusioni: «Per quanto riguarda l'atteggiamento italiano, si può ritenere per certo che i principi che hanno guidato l'azione governativa in questi anni, e che trovano la loro salda base nella alleanza atlantica, non saranno in alcun modo abbandonati. Essi sono stati riaffermati anche nella dichiarazione comune concordata fra i Sei a Bruxelles. Negli ambienti responsabili si esprime la persuasione che questa dichiarazione offra tuttora la base per una azione intesa ad esplorare realisticamente, in unione con gli altri alleati, le possibilità attuali di realizzare concretamente le enunciazioni in essa contenute: rafforzare la cooperazione europea per proteggere l'Europa occidentale dalle forze che la minacciano; evitare ogni neutralizzazione della Germania; contribuire alla unificazione di questa e alla sua partecipazione alla difesa comune; prefigurare una formula politica ed economica della integrazione occidentale». La nota conclude ribadendo che «la presenza di una Germania democratica integrata in condizioni di parità in un efficiente sistema occidentale» resta l'obiettivo principale.

Come si vede, il governo Scelba-Saragat non teme il ridicolo; si sforza di minimizzare quanto va accadendo nel mondo, continua perfino a parlare di europeismo; e dal fatto che la solidarietà atlantica va in pezzi tira la conclusione che è più che mai necessario insistere nello atlantismo più bolso. Accanto a questa posizione «di principio», il governo Scelba-Saragat ne assume un'altra più concreta: favorire ad ogni costo il riarmo tedesco, e in qualsiasi forma operare perchè la frattura dell'Europa e la contrapposizione di due blocchi militari contrapposti prevalga su ogni soluzione concordata.

Ma quali vie battere a questo fine? Come si muoverà il governo italiano tra i divergenti orientamenti della politica anglo-francese e di quella americana? Come si regolerà nei confronti dell'opposizione francese a un riarmo unilaterale della Germania? A tutto questo il governo italiano non accenna. E a questo punto si scopre, anzi, che una posizione governativa italiana non esiste, ma ne esistono tante quanti sono i ministri. La rivista «Esteri», portavoce di Piccioni, sosterrà nel prossimo numero che bisogna trovare un surrogato alla CED onde trattare con l'URSS in «condizioni di parità», che non si può rinunciare ne alla Francia nè alla Germania, che sopratutto bisogna scartare ogni soluzione che escluda o scontenti gli Stati Uniti. La agenzia «Italia», vicina a Fanfani, sostiene che bisogna stare immobili ad aspettare le decisioni americane e anglo-francesi, in quanto ogni alternativa è piena di incognite e rischi. E così via.

Quanto infine alla stampa governativa, essa si incarica di

(Continua in 2. pag. 8. col.)

Telegramma al Comitato della pace francese

Il Comitato nazionale italiano dei Partigiani della Pace ha inviato al Comitato della pace francese il seguente telegramma:

«A nome del popolo italiano entusiasta ci felicitiamo con voi per la grande vittoria riportata dalle forze della pace. Insieme continueremo la lotta per l'unità e la sicurezza d'Europa e per la pace in tutto il mondo».

I COMMENTI LONDINESI ALLA NUOVA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

"La Francia guarda a Londra e non a Washington,,

Voci di un prossimo viaggio di Mendès-France e Adenauer in Inghilterra - La questione del riarmo tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 31. — La convocazione per domani del Consiglio di gabinetto inglese e l'annuncio che Eden «in considerazione delle questioni importanti ed urgenti sollevate dal voto dell'Assemblea francese contro la CED» non si recherà alla conferenza di Manila, sono stati oggi il solo segno ufficiale che la Gran Bretagna ha preso atto della crisi dell'«europeismo» atlantico e intende non perdere tempo nell'affrontare i problemi che la nuova situazione ha creato.

Domani mattina, Churchill rientrerà a Londra ed avrà, prima del consiglio di gabinetto, un colloquio con Eden, con il quale è stato sinora in contatto telefonico

Quali che siano i progetti a breve e a lunga scadenza del governo britannico, sarebbe difficile affermare stamane che gli ambienti politici inglesi abbiano indossato il lutto per la morte della CED: scorrendo la stampa, si ottiene anzi la tacita conferma di quanto la CED, strumento tedesco-americano di dominio sull'Europa occidentale, fosse sostanzialmente avversata in Gran Bretagna, dove non si aspettava altro che il fatale declino di quel progetto per avviare un'operazione politica a largo raggio, tendente a modificare i rapporti di forza in seno al sistema occidentale a favore di Londra.

E' quindi più un grido contenuto di trionfo che un lamento luttuoso quello che si può udire sulle colonne dei giornali inglesi, e persino il *Times* se ne fa eco concludendo il suo editoriale con questa significativa affermazione: «Sir Winston Churchill e Eden hanno ora la possibilità di sviluppare quella azione decisiva che sinora essi si erano sentiti impossibilitati a compiere. Per quanto deludente possa essere il voto francese, esso offre alla Gran Bretagna una seconda possibilità di guidare l'Europa». Dal *Manchester Guardian* al *News Chronicle*, dal *Daily Express* al *Birmingham Post*, attraverso tutte le sfumature di opinioni, questa è la sola considerazione che gli avvenimenti di Parigi abbiano ispirato ai commentatori inglesi.

Come si è osservato già ieri, è infatti il senso delle nuove responsabilità (e opportunità) che la crisi della politica americana in Europa impone alla Gran Bretagna, ad ispirare le più immediate reazioni al voto dell'Assemblea francese. Ed è proprio la coscienza di nuove posizioni che dà credito alle voci ricorrenti secondo cui tanto Mendès-France, quanto Adenauer si metterebbero nei prossimi giorni sulla via di Londra («la Francia guarda a noi più che agli Stati Uniti, scrive stamane compiaciuto il *Times*) per discutere la crisi dell'Europa atlantica. Al *Foreign Office* oggi si afferma di non sapere nulla di tale progetto, ma è evidente che le speculazioni giornalistiche hanno una base abbastanza concreta per ricevere credito.

Verso quale direzione intenda muoversi la diplomazia inglese nell'immediato futuro non è ancora ben chiaro, nonostante che appaiano fin d'ora le simpatie degli ambienti politici verso quella soluzione del riarmo tedesco che viene definito già con l'espressione di «piccola NATO»: un'organizzazione a sette (le sei potenze della CED più la Gran Bretagna) che senza avere le caratteristiche «sovranazionali» della comunità europea ne conservi l'elemento essenziale, il riarmo della Germania occidentale, trasferendo però la punta di guida da Bonn all'asse Londra-Parigi. Una simile impostazione, tuttavia, ignora i dati della crisi di tutta la politica atlantica di cui il voto di ieri all'Assemblea francese è sintomo clamoroso e sembra diretta piuttosto a recuperare i rottami ad esclusivo vantaggio inglese, mentre oggi la questione del riarmo tedesco, dopo la vittoria della opposizione popolare ad esso, non può essere più impostata in termini esclusivamente «occidentali». Di ciò sembra rendersi conto il *Daily Telegraph*, il quale scrive, stamane, che «il fallimento della CED mette fine ad un capitolo dell'Europa post-bellica e riapre la questione della rinascita tedesca e dei rapporti con la Russia».

Il primo obiettivo pratico della Gran Bretagna (e sin qui in accordo con gli Stati Uniti) sarà comunque quello di far applicare immediatamente la convenzione di Bonn, che restituisce la cosidetta sovranità alla Germania occidentale: è questo un passo ritenuto necessario per arginare la già evidente crisi politica del governo democristiano tedesco e per mettere in fuga lo spettro di una nuova Rapallo e cioè di un avvicinamento tedesco-sovietico che l'opinione pubblica germanica, così riferiscono stamane i corrispondenti, ritiene sempre più essenziale agli interessi nazionali del suo paese. Anche la applicazione del trattato di Bonn non sarà tuttavia una facile operazione.

Pochi sono gli osservatori, in conclusione, i quali credono seriamente che la crisi aperta dal voto di Parigi, possa essere rimarginata nel giro di poche settimane. La fase più acuta dei contrasti in seno alle organizzazioni occidentali, si afferma, è appena iniziata.

LUCA TREVISANI

Dulles vuol dare la sovranità a Bonn

NEW YORK, 31 — Nella sua conferenza stampa, il segretario di Stato americano, John Foster Dulles ha dichiarato che, in seguito al fallimento della CED, gli Stati Uniti dovranno rivalutare la loro politica estera. Egli ha preannunciato una richiesta americana che sia convocato in riunione straordinaria il Consiglio della NATO, per esaminare la situazione, e sollecitato una «pronta azione» da parte degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia perchè venga restaurata la sovranità della Germania di Bonn.

La stampa americana appare profondamente colpita dal voto contro la CED del Parlamento francese, che il *New York Times* e il *Washington Post* definiscono «il maggiore trionfo del dopoguerra della politica sovietica». Il *New York Herald Tribune* scrive che «le controversie... possono inasprirsi» e afferma che «bisogna trovare una soluzione e il più rapidamente possibile», mentre Reston, sul *New York Times* indica come obiettivo della politica americana quello di evitare un avvicinamento fra l'URSS e la Germania.

I paesi scandinavi chiedono l'ammissione della Cina all'ONU

STOCCOLMA, 31 — I ministri degli esteri della Danimarca, dell'Islanda, della Norvegia e della Svezia, hanno sollecitato oggi che la Repubblica popolare cinese venga ammessa a ricoprire il posto che le spetta in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

«Un accordo fra i quattro paesi circa la opportunità che il governo di Pechino debba nell'immediato futuro rappresentare la Cina alle Nazioni Unite», è stato raggiunto nel corso di una speciale conferenza dei ministri degli esteri dei quattro paesi scandinavi, tenutasi a Reykyavik, la capitale dell'Islanda. L'annuncio della decisione è stato dato dal ministro degli esteri svedese.

Questi ha annunciato inoltre che i quattro ministri degli esteri hanno convenuto sulla necessità di appoggiare gli sforzi diretti ad accrescere il numero dei membri delle Nazioni Unite ed hanno previsto l'adozione di una comune linea di condotta nel corso dei dibattiti che si svolgeranno sulla revisione dello statuto dell'ONU.

Per l'ammissione della Cina all'ONU si è anche pronunciata, superando l'opposizione americana, la conferenza della Unione interparlamentare riunita a Vienna.